

INTERVISTA

LUCIANO LANNA saggista

GLI INATTUALI DEL NOCE COME PASOLINI

*L'autore di un nuovo saggio sul filosofo torinese:
«Fu controcorrente rispetto al pensiero dominante
a lui contemporaneo proprio come il regista-scrittore
Si avvicinò a Cl, ma influenzò anche i post marxisti»*

DAVIDE FENT

È uscito da poco un interessantissimo saggio di storia del pensiero che sta riscuotendo interesse di critica e di lettori: "Attraversare la modernità. Il pensiero inattuale di Augusto Del Noce" (Edizioni Cantagalli, pagine 498, euro 28), con prefazione di Giacomo Marramao, lo studioso che definì Del Noce «il più autentico e grande filosofo italiano del dopoguerra». Si tratta di un primo lavoro organico sul pensiero e l'itinerario teoretico del filosofo torinese,

che non a caso arriva a 35 anni dalla scomparsa del pensatore e a 60 anni dalla pubblicazione della sua opera principale, "Il problema dell'ateismo". L'autore, Luciano Lanna, è uno studioso di formazione filosofica che, dopo un iniziale impegno di ricerca universitaria negli anni Ottanta, si è dato per anni al giornalismo culturale, arrivando a lavorare nella direzione di due quotidiani e a collaborare come autore con programmi radiofonici e televisivi della Rai. È attualmente direttore del Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura.

Augusto Del Noce fece in tempo ad assistere alla caduta del muro di Berlino,

cioè all'implosione del cosiddetto "socialismo reale". Il filosofo morì infatti a Roma nella notte fra il 29 e il 30 dicembre del 1989. Quale fu il suo rapporto con la storia e la politica?

Nel mio studio respingo, testi delnociani alla mano, le classificazioni consuete di intellettuali antimoderno e di filosofo tradizionalista. Per non dire del suo stesso arruolamento nell'ambito esclusivo della filosofia politica, etichette che per anni hanno alimentato equivoci all'origine di una sorta di ghetizzazione il cui unico effetto è stato di allontanarne la conoscenza. Pensatore, invece, dell'attualità storica e fautore di una filosofia come metapolitica, Del Noce sin dall'inizio ha riflettuto come pochi altri sul-

l'essenza e il significato della modernità. Una cifra specifica che viene attestata da una sua precisa citazione: «Una filosofia che non contenga risposte agli interrogativi che il proprio tempo presenta si annulla come tale». In questa direzione, io sottolineo il parallelismo non casuale con l'opera di Giambattista Vico: senza ricadere nella filosofia metafisico-scolastica del passato, entrambe i pensatori, l'uno nel momento aurorale della filosofia moderna, l'altro al volgere della sua crisi, muovendosi consapevolmente nella modernità, tracciano un sentiero certamente solitario, eppure destinato a segnare l'altra via del pensiero moderno,



quella che rifiuta la piega razionalista e, mostrandosi avversa alla dimensione dominante, si esprimerà verso una ripresa di una sintesi tra storicità e trascendenza.

Che Augusto Del Noce sia uno dei maggiori intellettuali italiani del Novecento è pacifico. Più difficile definirne la collocazione, allergica agli schieramenti accademici e politici. Cresciuto nella Torino antifascista dei Bobbio, Pavese, Mila, Pajetta, presto prende le distanze dal cattolicesimo di sinistra, finendo al termine della sua traiettoria per accostarsi a Comunione e Liberazione. Ci aiuta a inquadrare questo gigante del pensiero?

Il sottotitolo del mio saggio è "il pensiero inattuale di Augusto Del Noce". Non sembri una contraddizione con quanto detto finora. Il filosofo torinese è stato un "inattuale" come Pier Paolo Pasolini, entrambi controcorrente rispetto al pensiero dominante a loro contemporaneo. Nell'introduzione faccio un piccolo elenco dei pensatori con cui Del Noce ha dialogato e che sono in questo senso altri esempi di "inattuali": Piero Martinetti, Aldo Capitini, Giuseppe Rensi, Adriano Tilgher, Lev Chestov. In questa linea si esce dagli stereotipi in cui di solito viene ingabbiato Del Noce e recuperiamo la sua radicale originalità, il suo rigore profondo nel confrontarsi con la modernità e più in generale con la dimensione storica e politica. Il titolo del libro sintetizza del resto la posizione delnociana: è attraversando la storia, confrontandosi con essa, che una filosofia trova una sua verifica. La sua, ripeto, non è affatto negazione della modernità, ma è anzi ricerca delle sue ragioni filosofiche. Un filosofo, il cui itinerario, è davvero particolare: dall'amicizia al liceo con Norberto Bobbio e Cesare Pavese alla lunga interlocazione con Franco Rodano, dal ruolo svolto nella direzione editoriale della Rusconi con Alfredo Cattabiani e Elémire Zolla alla attenzione per il Pier Paolo Pasolini dell'omologazione e della "scomparsa delle lucciole", dal fiancheggiamento di don Giussani e Cl all'influenza decisiva esercitata sui postmarxisti come Cacciari e Maramao. È stato un

cattolico animato da una profonda fede ma cresciuto e formatosi in un ambiente laico, come la Torino degli anni Venti e Trenta.

Del Noce era persuaso che la storia, «senza la chiave filosofica contemporanea, non si intende; e la reciproca è vera perché senza approfondimento della storia contemporanea non si può fare filosofia». Ci spiega meglio questo duplice nesso tra storia e filosofia?

Del Noce è stato il pensatore che non solo ha voluto comprendere l'essenza della modernità, ma che ne ha anche sottolineato il volto pluridimensionale: per cui non c'è una sola modernità. È in questo senso che, facendo sua la lezione di

Charles Renouvier, ha introdotto il concetto di "ucronia", entrato da qualche tempo nella discussione pubblica per la recente pubblicazione in Italia del libro omonimo di Emmanuel Carrère. Il paradigma ucronico fa sì che ogni presente, e con esso l'intera storia umana, non soggiace alla legge della necessità ma reca in sé una molteplicità di "virtuali" rimasti inespressi, di possibili non ancora realizzati ma sempre in nuce. La relazione tra storia e trascendenza ha a che fare esattamente con questa intrinseca possibilità di trascendere la linearità del processo immanentistico, per cui l'ateismo cui ha messo capo la traiettoria del processo di secolarizzazione non va assunto come il destino dell'Occidente, ma al contrario come il suo problema. Un problema che, delnocianamente, trova il suo nucleo espressivo più potente non nell'attuale deriva nichilistica ma nella scommessa pascaliana.

Comesi è posto di fronte ad una Chiesa che nell'Ottocento e all'inizio del Novecento ha contestato la modernità in quanto tale e che negli anni Sessanta ha cominciato ad articolare il suo giudizio su di essa?

Due erano a suo avviso i rischi per la fede: non tanto l'agnosticismo, quanto lo gnosticismo come corrosione anche dall'interno della Chiesa e come pensiero soggiacente l'omologazione tecnocratica dominante. La tesi di Del Noce era che la fun-

zione della Chiesa fosse quella di "non adeguarsi al mondo" ma, anzi, di contestarlo. E in questo si trovava in piena consonanza con Pasolini, il quale

nei suoi "Scritti corsari" denunciava come il nuovo potere omologante arrivava a non sapere più che farsene della Chiesa e della presenza del messaggio cristiano. Del Noce concordava sul fatto che il mondo cattolico dovesse riprendere, per usare le parole pasoliniane", una lotta che stava nella sua tradizione, la lotta del Papato contro l'Impero, non per la conquista del potere ma per salvaguardare la presenza del popolo cristiano. La Chiesa, sosteneva del resto Pasolini, avrebbe dovuto riprendere il ruolo di guida, non autoritaria, di tutti coloro che rifiutano il nuovo potere consumistico.

L'opera di Augusto Del Noce ci può aiutare a comprendere il tempo presente?

Certo, davvero tanti sono gli spunti di attualità che emergono al complesso della rilettura dell'opera delnociana. A cominciare dalla sua interpretazione degli scenari successivi alla caduta del Muro, al quale aveva assistito poco prima della sua morte. La stessa globalizzazione, da lui definita "unificazione

del mondo" viene profeticamente trattata nella sua opera: «Si sta organizzando una società globale, che trae la sua forza dal massimo dell'oppressività con l'aumento del benessere». Un tipo di società che nascondeva, a suo avviso, «un totalitarismo di nuova natura, assai più aggiornato, assai più capace di dominio assoluto di quel che i modelli passati non fossero...». Non a caso, nell'ultimo articolo di argomento filosofico da lui pubblicato e dedicato al saggio "La fine della storia" di Francis Fukuyama, Del Noce tornava a mettere in guardia: «Nella nuova società del mercato comune verrà meno su scala mondiale la lotta ideologica, ma la sua scomparsa travolgerà coraggio, fantasia e idealismo, soppiantati dal calcolo economico o dalla soluzione di problemi puramente tecnici. La nuova società

sarà caratterizzata da un'assolutizzazione dell'economico, che assorbirà ogni altro valore.

Cosapensava Del Noce del marxismo?

Di estremo interesse quanto ricostruisco nel capitolo dedicato all'oltrepassamento del pensiero di Marx. Da questo punto di vista, le riflessioni delnociane sul marxismo definiscono il terzo tempo del dibattito italiano sul materialismo storico, fondamentale per la comprensione del Novecento italiano, dopo il confronto già svoltosi tra il 1895 e il 1900 tra Croce e Gentile. Del Noce, senza essere gentiliano, si ritrova comunque in piena sintonia con il Gentile del 1899 che colse l'essenza del marxismo nella "filosofia della prassi" espressa da Marx nell'undicesima "Tesi su Feuerbach", con ciò contrapponendosi nettamente alla minimizzazione crociana. L'opera marxiana era stata invece retrocessa da Croce a un mero modello di indagine storiografica privo di valenze genuinamente filosofiche. Un approccio opposto consente invece a Del Noce di individuare nella filosofia marxiana il destino stesso della linea prevalente della modernità. E, in coerenza con ciò, il filosofo torinese prospetta una eterogenesi dei fini secondo cui chi oltrepasserà il marxismo potrà solo incontrare l'ipotesi di un'altra modernità possibile in cui la trascendenza e la storia saranno pensate insieme. Tanto che il postmarxista Massimo Cacciari, dovrà ammettere che con "Il suicidio della rivoluzione" «Del Noce scatenò un grande rumore di fondo. Ebbe una risonanza vastissima negli ambienti del nuovo marxismo. Per me, Maramao, Esposito, Bolaffi e potrei fare tanti altri nomi ebbe un'importanza grandissima».

È opportuno ripercorrere l'itinerario e la riflessione di Del Noce, citato anche da Giorgia Meloni nella sua lettera sul 25 aprile, sul binomio fascismo/antifascismo...

Guardando agli scenari odierni, e alla rediviva stagione di antifascismo postumo, uno degli aspetti di maggiore attualità dell'impegno delnociano è proprio l'interpretazione di fascismo e antifascismo. Negli anni

Trenta, infatti, il giovane Del Noce, anche per l'influenza del filosofo Piero Martinetti e dell'interlocuzione con Aldo Capitini, oltre che per la lettura di Maritain, si era infatti scoperto distante dalla retorica del regime. Ma allo stesso tempo non si riconosceva nell'antifascismo maggioritario. La sua, a suo dire, era una posizione che «si presentava sul piano puramente morale a un giovane intellettuale degli anni '35-40 che non si ricollegava affatto a posizioni politiche preesistenti e che era avverso alla cultura idealistica allora dominante». Ma già nel '44 approfondisce il suo sguardo alla luce del suo giudizio su quanto stava accadendo nella Resistenza. Tra il '43 e il '44 egli era entrato in contatto con l'organizzazione clandestina dei cattolici nell'Italia del Nord. Da quella prospettiva Del Noce aveva avuto modo di osservare i metodi di lotta praticati in quel frangente dai comunisti. Registrava la sua incapacità di accettare e vivere «il passaggio dall'antifascismo morale alla guerra civile». Del Noce non credette, a quel punto, per dirla in un solo giudizio, «che la Resistenza fosse il momento di una rifondazione morale degli italiani». Tanto che, nel '45, a guerra appena finita, il trentacinquenne filosofo, prendendo a collaborare con il quotidiano "Il Popolo Nuovo", ha ben chiaro che fosse necessario andare «al di là del fascismo e dell'antifascismo», così da inaugurare la stagione del postfascismo quale politica di pacificazione nazionale. Si tratta di un impegno che Del Noce riprenderà quando sulla rivista "il Mulino", nel febbraio 1957, sostiene la necessità di rinunciare alla pratica di una «religione dell'antifascismo». Oltretutto, sull'antifascismo postumo e strumentale, Del Noce tornerà a scrivere a più riprese, fino a un articolo del 1988: «Antifascista negli anni Trenta era aggettivo. Si era cioè antifascisti in nome di un'idea universale, quale che essa fosse: era essa a far pronunciare il giudizio negativo. Quando le cose mutarono, e la fortuna cambiò direzione, all'aggettivo antifascista si sostituì l'antifascismo sostantivo. Essendo il fascismo diventa

to "il male", si giustificò la scelta per una particolare posizione ideale o politica col cercare di mostrare come essa realizzasse un più profondo e più vero antifascismo. E cioè si cominciò a pensare che il fascismo fosse "il male assoluto". Elevare [però] il fascismo a male del secolo non può che essere il frutto di un'indebita astrazione rispetto alla storia contemporanea vista nel suo insieme».

Cosa scriverebbe e penserebbe Del

Noce degli avvenimenti storici odierni e della società di oggi?

Del Noce, nei primi anni Ottanta, aveva ben chiaro che l'incontro tra ciò che restava del marxismo e l'ordine tecnocratico neocapitalistico stava non solo trasformando lo stesso Pci in un "partito radicale di massa" ma stava condizionando la politica dello stesso partito cattolico. Nella nuova società globale, ammoniva Del Noce, si stava profilando una nuova forma di totalitarismo morbido, in qualche modo corrispondente a quella "barbarie della riflessione" teorizzata da Vico. Del Noce parla espressamente di un superpartito tecnocratico trasversale che attraversa la società e le forze politiche, che ha in possesso le fonti dell'informazione, che cura la propria apologia attraverso le élite intellettuali. E conclude: «Se ben si guarda l'avversario da affrontare oggi si vedranno quanto siano inadeguate tutte le precedenti posizioni culturali e politiche perché si sono formate contro avversari che erano diversi e sono lontani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciano Lanna GIORNALISTA

L'autore

Luciano Lanna, classe 1960, cresciuto e formatosi ad Artena, nella provincia di Roma, è laureato in filosofia e dottore di ricerca in scienze filosofico-sociali. Giornalista professionista dal 1992, ha collaborato in qualità di autore con programmi radiofonici e televisivi della Rai

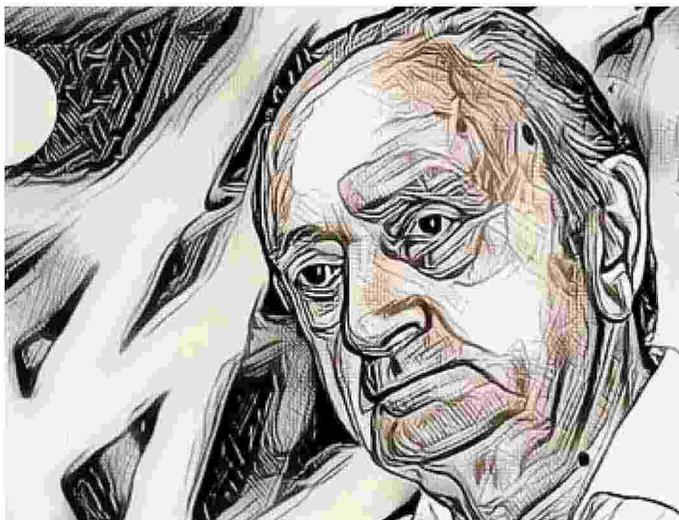
Il libro

Alla fine dello scorso ottobre ha pubblicato il libro "Attraversare la modernità. Il pensiero inattuale di Augusto Del Noce" (Edizioni Cantagalli, pagine 498, euro 28)

*Nel 1945 gli era già chiaro
che fosse necessario
inaugurare la stagione
del postfascismo*



La globalizzazione, definita “unificazione del mondo”, viene profeticamente trattata nella sua opera



Augusto Del Noce sulla copertina del libro di Luciano Lanna

La caduta del muro di Berlino fu l'ultimo evento storico su cui Augusto Del Noce fece in tempo a ragionare poco prima di morire



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777